

“MISCELLANEA STORICA
DELLA VALDELSA „

PERIODICO QUADRIMESTRALE
DELLA



CASTELFIORENTINO

PRESSO LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

1993



Gli organi nella Cattedrale di Colle Val d'Elsa

Prima ancora di essere elevata al rango di Cattedrale, la chiesa maggiore di Colle in Val d'Elsa era una arcipretura « nullius » dedicata a S. Alberto, officiata da un collegio di canonici e dotata del fonte battesimale¹.

Le funzioni liturgiche trovavano in essa il contributo di diversi sacerdoti impegnati nella officatura corale alla stregua di altre collegiate dove si svolgeva la vita comune del clero.

Gli ordinamenti rituali per quanto riguarda il canto dell'Ufficio divino e della Messa, come anche delle pratiche devozionali, non erano dissimili da quelli ormai noti per altre chiese corredate da identiche strutture.

L'indagine archivistica (per il momento non completa) ha evidenziato che nella arcipretura di S. Alberto la presenza dell'organo, quale strumento a supporto della liturgia solenne, risale almeno all'ultimo trentennio del XIV secolo ed esattamente ad un anno prima che venisse costruito il grande organo nella Cattedrale di Siena².

Fu nella riunione consiliare del Comune di Colle che il 26 luglio 1371 venne dato parere favorevole all'Opera di S. Alberto di comprare « unum par organorum magnorum [...] pro ornamento plebis » dal prete Benedetto Ugolini da Pisa, cappellano della stessa Pieve, e il 4 agosto successivo venne autorizzata la spesa di 14 fiorini d'oro per l'acquisto del medesimo strumento « ad onorandum cum sonu et pulsatione dictorum organorum Plebem Sancti Alberti predictam in festivitatibus sollempnijs et dominicis quando dicitur Missa et in dicta Plebe alia divina misteria pertractantur »³.

Abbreviazioni:

ASS = Archivio di Stato Siena.

ASF = Archivio di Stato Firenze.

ACVC = Archivio Curia Vescovile Colle.

¹ Per la storia della Cattedrale vedi, AA.VV., *Colle di Val d'Elsa nell'età dei granducchi medicei*, Firenze, Centro Di, 1992.

² L'autore ha in preparazione un contributo sulla storia degli organi nella Cattedrale di Siena.

³ ASS, *Comune di Colle*, n. 114 (Reformazioni del Comune 1371-72), c. 19, 20v. L'Opera di S. Alberto era l'organismo amministrativo per la manutenzione della Pieve che in seguito si sarebbe chiamata Opera del Sacratissimo Chiodo.

Per il momento non è possibile saperne di più, tuttavia la notizia consente di fare alcune considerazioni.

L'espressione « organorum magnorum » di per sé farebbe pensare a strumenti collocati in maniera fissa in un determinato punto dell'edificio e di proporzioni assai più ampie di quelli « portatili » che si vedono spesso raffigurati nella iconografia dell'epoca, ma la spesa di 14 fiorini d'oro, rapportabili a lire 46.2, induce a ritenere probabile uno strumento « positivo » di modeste proporzioni.

L'ipotesi è corroborata dal fatto che l'anno seguente il frate Domenico degli Armeni avrebbe ricevuto 96 fiorini d'oro (cioè lire 326,8) per la sua personale fatica nella costruzione del grande organo nel Duomo di Siena, esclusi i materiali⁴. Ma già nel 1306 il prete Rosso di Altopascio aveva venduto un organo alla Cattedrale di Lucca per 13 fiorini (lire 44)⁵.

È importante sottolineare che l'organo entrò a far parte del corredo liturgico musicale delle chiese in Italia proprio nel XIV secolo nel quadro della rapida instaurazione di una prassi della quale nessun edificio sacro, e in particolare quelli considerati maggiori, poteva fare a meno.

La prima notizia certa della adozione di un organo in un luogo di culto italiano risale al 1299 e si riferisce alla chiesa della SS. Annunziata di Firenze mentre la ricerca archivistica attualmente in corso sta mettendo in luce che nell'arco del 1300 quasi tutte le chiese cattedrali e monasteriali lo adottarono⁶.

I primi costruttori sono stati dei preti o dei frati i quali erano in grado, più di ogni altro, di coniugare la scienza alle esigenze del culto divino. Così, relativamente alla Toscana, si riscontra il nome di frate Petruccio dei Servi alla SS. Annunziata di Firenze (1299), di ser Rosso d'Altopascio nella cattedrale di Lucca (1306), e poi del frate Domenico degli Armeni (nome che poteva appartenere anche a due persone diverse) nella Cattedrale di Siena (1372), all'Annunziata (1379), a S. Pier Maggiore (1388), alla Compagnia di S. Felicità (1388) e al Duomo di Firenze (1388), al Duomo di Pisa (1387). A cavallo tra il XIV e il XV secolo hanno operato di frequente anche i frati Andrea dei Servi e Antonio del Morone presso i quali è probabile che abbia

⁴ V. LUSINI, *Il Duomo di Siena*, Siena 1911, vol. I, p. 277.

⁵ F. BAGGIANI, *Organi e organisti nella Cattedra di Lucca*, Lucca, Pacini-Fazzi, 1982, p. 14.

⁶ R. LUNELLI, *Note sulle origini dell'organo italiano*, in *Note d'Archivio per la storia musicale*, Roma, Psalterium, 1933, p. 212.

fatto l'apprendistato Matteo di Paolo da Prato, vero capo stipite dell'arte organaria toscana⁷.

È assai verosimile che quest'ultimo organaro, che andava rinnovando nella prima metà del '400 gli strumenti in tante chiese della Toscana, abbia compiuto un lavoro anche nella Pieve di S. Alberto di Colle. Sembra di capirlo da un accenno ad un pagamento che a lui avrebbe dovuto fare Monaldo d'Antonio, Operaio dell'Opera del SS. Chiodo, il 13 marzo 1450 al momento in cui Matteo lavorava nella Badia di Firenze⁸. Il fatto non è documentabile per la mancanza dei registri amministrativi dell'Opera di quel periodo, tuttavia i libri delle deliberazioni del Comune indicano, dopo tanto silenzio, l'elezione del frate Paolo dell'ordine agostiniano, come « pulsator organorum qui pulsaret in plebe organos » il 2 settembre 1454⁹.

I primi registri dell'Opera, che si sono conservati, rivelano il nome degli organisti Dom Jacopo da Cortona, vicario dell'Arciprete, che prestò servizio dal 1486 al 1496, e di Ser Arcangelo, prete di S. Caterina, dal 1502 al 1521¹⁰.

Uno strumento che era presente nella Pieve nella prima metà del XVI secolo, venne riparato dal frate Girolamo da Radicondoli nel 1534 e poi dal portoghese Amator nel 1542¹¹.

In questa epoca faceva parlare di sé, anche per le diverse innovazioni costruttive che adottava, il cortonese Onofrio Zefferini dimorante in Firenze, tanto che le chiese maggiori della Toscana facevano a gara a possedere strumenti costruiti o rinnovati da lui¹².

Gli operai del SS. Chiodo commissionarono a questo artefice un lavoro all'organo nell'aprile 1555 per il costo di scudi 70 (equiparabili a lire 490)¹³.

Non è stato possibile rintracciare le convenzioni contenenti la descrizione delle particolarità dell'intervento relative al prezzo e con la indicazione dei tempi di realizzazione, tuttavia, anche in questo caso, è utile fare qualche comparazione.

⁷ F. BAGGIANI, *Monumenti di arte organaria toscana*, Pisa, Pacini, 1985.

⁸ ASF, *Conventi Soppressi*, n. 78 (Debitori e Creditori della Badia di Firenze 1450-1460), c. 256.

⁹ ASS, *Comune di Colle*, n. 156 (Delibere del Comune 1453-1455), c. 127v.

¹⁰ *Ibidem*, n. 2275 (Spese Opera del S. Chiodo 1486-1535), *ad annum*.

¹¹ *Ibidem*, n. 2266 (Delibere 1519-1574), cc. 30, 37.

¹² *Arte organaria nei secoli XV-XVI-XVII. La scuola cortonese*, Documenti raccolti da B. FRESCUCCI, Cortona, Calosci, 1983.

¹³ ASS, *Comune di Colle*, n. 2266, c. 49: « 30 aprile 1555 a M^o Nofri da Cortona per far gli organi secondo le conventioni, scudi Settanta di moneta ».

Si trova registrata nei libri amministrativi della SS. Annunziata di Firenze, nel 1551, una spesa di 70 scudi al medesimo organaro unitamente alla cessione del materiale del vecchio organo per la costruzione di un altro organo « piccolo » da porre nella Cappella della basilica. Questo doveva essere di modeste proporzioni poiché l'anno seguente l'abbazia di Vallombrosa gli commissionò uno strumento di 7 piedi con sette registri per il prezzo di 145 scudi¹⁴.

In questa epoca i somieri venivano già strutturati per far funzionare separatamente i singoli registri che contemplavano al massimo gli armonici del Principale fino alla XXIX, il Flauto, ed eccezionalmente le Sordine.

Nel caso della Pieve di Colle è probabile che si sia trattato di uno strumento di 4 piedi con quattro registri in considerazione anche della piccola cubatura dell'antico edificio.

È altresì presumibile che il lavoro sia rimasto terminato alla fine del 1556 giacché nel gennaio seguente gli Operai commissionarono a Zanobi di Bartolomeo Scotti « l'ornamento al solaio dell'orghano e li capitelli e cornicie e gelosia d'intorno al pergamo » e nel febbraio pagarono la vettura di due bestie per riportare a Firenze tutti gli attrezzi di Onofrio¹⁵.

Questo organo ha fatto servizio nella chiesa per circa centoventi anni e sono registrati i diversi interventi di necessaria manutenzione.

Fra gli organari che vi hanno posto le mani merita ricordare Francesco Maria Galganetti nativo di Colle e operante presso la Corte granducale di Firenze. Questi ha tenuto l'ordinaria manutenzione almeno dal 1597 fino verso il 1610 nel periodo, cioè, in cui occupava la prima cattedra vescovile Usimbardo Usimbardi¹⁶.

L'elevazione della Pieve a chiesa Cattedrale (1592) aveva comportato l'esigenza di un indispensabile ampliamento dell'edificio sacro che, iniziato nel 1603 su disegno di Fausto Rughesi, sarebbe stato ultimato dopo il 1630 soprattutto tramite l'interessamento del secondo ve-

¹⁴ *Arte organaria*, cit., pp. 42, 47.

¹⁵ ASS, *Comune di Colle*, n. 2266, c. 53.

¹⁶ *Ibidem*, n. 2268 (Delibere 1597-1640). A c. 28 è registrata la seguente delibera: « 16 aprile 1603. Atteso che Francesco M. Galganetti di loro ordine ha rassettato l'organo del duomo, netto le canne di dentro, rimesso la tastatura, racconciò li mandraci che sfiatavano e riaccordato tutto. Considerato le sue fatiche e op(er)a data in detto acconcio, per loro legittimo partito li stantiorno e vinsero scudi dieci ottenuti per la limosina della loro Comunità e approvazione de SS. Nove delli 16 gennaio 1602 ».

scovo Cosimo Della Gherardesca e tramite la munificenza della granduchessa Maria Maddelena d'Austria.

In riferimento a questo periodo la scarsa documentazione archivistica limita le annotazioni alle varie spese fatte dall'Opera fra le quali figurano anche quelle della ordinaria riparazione all'organo come di uno strumento ininterrottamente funzionante.

A parire dal 1622 venne utilizzato per alcune funzioni il piccolo organo di legno che Mons. Della Gherardesca aveva portato con sé venendo da Firenze e che allora teneva nel suo episcopio. Il primo accenno a tale utilizzo è riferito dalle memorie scritte per mano dello stesso vescovo ed è relativo all'ufficio funebre celebrato nel X anniversario della morte di Mons. Usimbardi (morto nel 1612) durante il quale furono eseguite musiche da alcuni cantori di Firenze diretti da Marco da Gagliano¹⁷.

Interessa rilevare la specificazione che questo organo di legno, trasportato per l'occasione in Cattedrale, era « in su uno palcho fatto apposta che sta eccellentemente ».

Il particolare induce a ritenere che a quel momento la zona utilizzata per l'ufficiatura corale fosse in una sistemazione provvisoria in attesa della ultimazione dei lavori e, di conseguenza, fosse posticcia anche la ubicazione dei due organi.

L'altra annotazione nello stesso manoscritto, relativa ai canti di musiche di Da Gagliano e Bati fatti il Giovedì santo 1625 « in su l'organo di legno » da quattro preti, non smentisce l'ipotesi¹⁸. In ogni caso l'organo di legno rimaneva in proprietà privata del vescovo.

Nel quadro della progettazione della zona presbiteriale per la nuova Cattedrale erano state previste le due cantorie ai lati dell'altare maggiore delle quali quella *in cornu Evangelii* (a sinistra guardando l'altare) per l'organo a canne e quella *in cornu Epistolae* per i cantori di Cappella e per la ostensione del SS. Chiodo. La loro realizzazione deve essere avvenuta intorno al 1628 perché così è documentato dalle due epigrafi poste sopra le porte di accesso che si aprono ai punti estremi del semicerchio absidale e perché la documentazione archivistica assegna a questa data la decorazione dei prospetti lignei¹⁹. A proposito di que-

¹⁷ ACVC, n. 616, *Diario di Mons. Cosimo della Gherardesca*, c. 101v.

¹⁸ *Ibidem*, c. 114.

¹⁹ *Ibidem*, n. 628, *Atti Mensa Vescovile*, Libro I, c. 533v. L'epigrafe sopra la porta dell'organo *in Cornu Evangelii* (a sinistra entrando) contiene il seguente testo: AD IMMORTALIS DEI HONOREM, TEMPLI DECUS, SENATUS HUIJUS ECCLESIAE, ET UNIVERSI CLERI COMMODUM, ANNO 1628 A COSMO EX COMITIBUS GHERARDESCHES

sti ultimi è da mettere in evidenza il contributo finanziario della famiglia Usimbardi quale realizzazione delle volontà testamentarie del defunto vescovo Usimbardo, contributo testimoniato dagli stemmi gentilizi tuttora esistenti sopra il timpano delle due cantorie.

L'organo di legno fu collocato nella cantoria *in cornu Epistolae* nel 1628 mentre quello di metallo fu collocato *in cornu Evangelii* due anni dopo.

Per quanto riguarda il vecchio organo la documentazione archivistica riporta pagamenti per le riparazioni nel 1626, 1629. Sembra di capire che la sua collocazione nella cantoria sia avvenuta nel 1630 poiché il 6 maggio di quell'anno è annotato un pagamento di « Lire 7 a Felice Gamberai per il referto e fatica fatta per la stima del nuovo organo del duomo vecchio e metterlo nel nuovo »²⁰. Altri pagamenti per manutenzione sono registrati anche nel 1632.

I lavori alla Cattedrale proseguivano con crescente fervore in vista della sua inaugurazione stabilita per il 1° luglio 1630, giorno dedicato alla celebrazione del patrono S. Marziale. Benché non tutte le parti fossero completamente terminate e benché non si trattasse di dedicazione, il programma fu preparato nei minimi particolari e riuscì molto solenne, secondo la citata descrizione del vescovo Della Gherardesca²¹.

Il giorno precedente la festa, essendo domenica, in mezzo alle cerimonie preliminari, fu fatta anche la stipulazione dell'atto di donazione dell'organo di legno alla Cattedrale (già collocato in cantoria) tramite contratto rogato da Giovanni Banchini²². In esso il vescovo dichiarava « optans dilectissimam suam Cathedralem ditare Organum suum ligneum, optimum auratum in aurato ornamento a latere Epistolae Are Majoris jam aptatum et appositum, titulo mere, pure et irrevocabilis donationis, dedit, donavit, tradidit et concessit in perpetuum ». Metteva però una

EPISCOPUS COLLENSI, EXTRACTUS PRESENS CHORUS, ORAT UT SE QUISQUE IN ANNOS AD COELUM ADMIRABILI SACRO, ET DEVOTIS COMITETUR PRECIBUS.

Quella *in Cornu Epistolae*: AD AETERNI REGIS GLORIAM, PSALLENIS CHORI COMMODUM, LEGILE AENEUM, AD MAJESTATEM PONTIFICALEM THRONUM, AD CONCENTUS SUAVITATEM, ORGANUM LIGNEUM, COSMUS EX COMITIBUS GHERARDESCHES EPISCOPUS COLLENSIS, DICAVIT 1628 SINGULIS OMNIUM AD DEUM PRECIBUS SE COMMENDANS.

I soprascritti testi sono stati riportati (con qualche inesattezza) anche in: E. SALERNI BURACCHIO, *Nuovi documenti su Marco da Galliano e Girolamo Frescobaldi*, Università di Siena, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, vol. III-1982, p. 81; IDEM, *Presenza di Girolamo Frescobaldi a Colle Val d'Elsa*, in *Girolamo Frescobaldi nel IV Centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1986, p. 47; ACVC, ms. 1120, BINDO GALGANETTI, *Le vite dei Vescovi di Colle*, cc. 90, 91.

²⁰ ASS, *Comune di Colle*, n. 2268 (Delibere 1597-1640), c. 125.

²¹ ACVC, *Diario cit.*, c. 225.

²² ASF, *Notarile moderno*, n. 10672, c. 48v, atto n. 136 « donazione ». Copia di esso si conserva in ACVC, *Atti Mensa vescovile*, Libro I, c. 563.

condizione: « quod dum Ill.mus donator vixerit, si voluerit aliquando eum transferre in Palatium suum, possit eique liceat ». Invece: « post mortem eius intendit et vult predictum organum perpetuo consistere et permanere in suo loco, ubi modo situm est ».

Fecero da testimoni alla stipulazione del contratto Marco da Galliano, maestro della Cappella granducale, e Gerolamo Frescobaldi, « in organorum modulamine in Europa unico et singularissimo ».

Il 10 maggio 1634 morì il vescovo Della Gherardesca e le monache del Portico di Firenze rivendicarono il diritto al possesso dell'organo di legno. La lite ebbe un lungo strascico fino ad approdare sul tavolo del Nunzio Apostolico presso la Corte Granducale. Non sono noti i termini della questione, però questa dovette essere definita verso la fine del 1637 giacché a fianco dell'atto autentico del contratto notarile di Giovanni Banchini, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, è annotato: dato copia 11 settembre 1637. Proprio quella copia era stata richiesta dall'Opera almeno tre anni prima per consegnarla al suo procuratore Ottaviano Giorgi in vista della risoluzione della vertenza²³. In ogni modo, all'inizio di quell'anno, tutti e due gli strumenti erano stati riparati dall'organaro fiorentino Lorenzo Nelli²⁴.

La presenza contemporanea nella chiesa dei due strumenti è durata per circa un secolo e mezzo.

Il 13 novembre 1654 è registrato un pagamento di lire 70 all'organaro faentino Gio Gualberto Ferreri per ridurre in buono stato « gli organi del nostro Duomo, tanto quelli di piombo che di legno che sono tutti guasti »²⁵. Sul piede della colonna sinistra dell'ornamento ligneo *in cornu Evangelii* è graffita la seguente iscrizione: « Gio Gualberto Ferreri da Faenza acordò l'organo l'ano 1654 e giustò il Flauto ». Analoga incisione si trova al centro del listello più basso nell'ornamento ligneo *in cornu Epistolae*. Lo stesso organaro, essendo di passaggio tre anni più tardi, di nuovo riparò ambedue gli strumenti lasciando nuovamente incisa la memoria sulle due cantorie.

Fra le varie scritte graffite nel legno della cantoria *in cornu Epistolae* merita riportare quella relativa ad una Messa a otto voci che Ippolito Bardi diresse nel 1655 e nel 1658 in occasione della festa della Centuria del SS. Chiodo.

²³ ASS, *Comune di Colle*, n. 2414 (Carte varie 1589-1792), cnn. Lettera degli Operai in data 20 gennaio 1634/35. Vedi anche n. 2668, cc. 161v, 165.

²⁴ *Ibidem*, n. 2268, cc. 171v, 174, 175v.

²⁵ *Ibidem*, n. 2268 ((Delibere 1640-1681), cc. 132, 156.

È presumibile che con l'andare del tempo l'organo di legno sia rimasto a lungo inutilizzato poiché tutti gli interventi successivi riguardano solamente quello di metallo.

Un lavoro che comportò una spesa di 40 scudi per l'organo a canne è registrato nel luglio 1702 ad opera del faentino Tommaso Fabbri²⁶. Il 4 gennaio 1730, in seguito ad una forte scossa di terremoto, questo rimase danneggiato e poi fu fatto riparare ad un organaro non nominato²⁷.

Della esistenza dell'organo di legno si ha l'ultima notizia in un preventivo di spesa presentato dall'organaro volterrano Giuseppe Zanetti in data 22 settembre 1779²⁸. Il preventivo era stato richiesto soprattutto per quello di metallo ma l'organaro accennò anche alla cifra di circa 77 scudi per la ipotetica riparazione dell'altro.

Per quanto riguarda la riparazione dell'organo a canne, forse non soddisfatti di un solo preventivo, gli Operai ne domandarono un altro a Benedetto Tronci di Pistoia.

In sostanza i lavori da fare riguardavano la revisione del somiere, la ricostruzione dei mantici, lo smontaggio e rimontaggio delle canne e l'accordatura generale. Lo Zanetti chiedeva 77 scudi mentre il Tronci ne chiedeva 52 più altri 38 per trasformare la registratura orizzontale in verticale, rendere in VIII il vecchio Flauto in XII e aggiungere 8 Contrabbassi²⁹.

Il lavoro poi fu affidato al Tronci che lo terminò il 30 novembre 1780 riducendo il prezzo a 82 scudi³⁰. In quella circostanza non fu eseguito alcun intervento all'organo di legno e della sua sorte non è rimasta traccia.

Probabilmente lo strumento in metallo, giunto fino al 1780, era quello a cui aveva dato nuova fisionomia Onofrio Zefferini nel 1555 con il quadro fonico rinascimentale comprendente il Flauto XII e la registratura a manette disposte in linea orizzontale.

Benché ripristinato e parzialmente modificato dal Tronci, quella soluzione non dovette essere di piena soddisfazione.

Dopo sei anni allo stesso Benedetto Tronci venne commissionato un ampliamento per adeguare il quadro fonico ai nuovi gusti musicali.

²⁶ *Ibidem*, n. 2270 (Delibere 1681-1777), cnn.

²⁷ *Ibidem*, n. 2270, c. 168v.

²⁸ *Ibidem*, n. 2412 (Organo della Cattedrale 1779-1780), cnn.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ O. MISCHIATI, *Regesto dell'Archivio Tronci di Pistoia*, « L'Organo », XVI (1978), p. 91.

Questa volta fu sostituito il vecchio somiere con uno nuovo capace di contenere i seguenti registri:

Principale 8'	tastiera 47 tasti (Do-Re) con prima
	ottava corta
Ottava	ottava corta
XV + XIX	pedaliera 8 note
XXII + XXIX	
Cornetto	
Trombe b.	
Trombe s.	
Mosetto s.	
Clarone b.	
Nazardo	
Flauto VIII	
Flauto Traverso	

Cambiando il somiere fu cambiato anche il disegno delle canne di mostra conferendo loro la forma di tre cuspidi, come attualmente si vede, in sostituzione delle precedenti mitrie e delle relative paraste in legno.

La notizia dell'intervento è contenuta nel cartellino a stampa incollato all'interno del somiere che dice: « Antonius et Philippus, cum Alojsio et Benedicto Tronci etrusci, faciebant A.D. - MDCCLXXXVI ».

A quel momento la ditta pistoiese era ancora unita in unica società tra fratelli benché il gestore fosse Filippo e l'operatore più qualificato fosse Benedetto.

Non si trova invece traccia di pagamento nei registri amministrativi dell'Opera negli anni intorno al 1786, tranne che lire 20 a Benedetto per aver pulito l'organo, cosa che fa pensare alla munificenza di qualche persona privata³¹.

In tutto l'Ottocento sono avvenuti interventi di ordinaria manutenzione e lo strumento con la fisionomia del 1786 rimane ancora sulla cantoria in *cornu Evangelii*.

Nel mese di settembre 1992 è stato revisionato dalla Ditta Tamburini di Crema in vista del concerto di Giordano Giustarini celebrativo del 400° anniversario della elevazione della Collegiata in Cattedrale.